

SI PARLA DI... L'ARCHITETTO CHE PROGETTA IL LOGO E GLI AMBIENTI PER CATENE DI PIZZERIE E RISTORANTI SPARSI NEL MONDO

# Lelia Castellano, la moglie del gladiatore

di Mirko Locatelli

Quant'è bizzarro e giudizioso il caso, certe volte. Basta un silenzio di troppo, un accenno di sorriso trattenuto, ed ecco che si scopre a grado zero una donna leggera come velo di vapore.

La prima volta che l'ho vista - guance sfinite, capelli lunghi, l'aria elegante e sobria, - ha salutato con una voce ridotta a un sussurro. E rapida si è eclissata con due occhi scuri che sembra di scoprire intervistandola. E allora che si fa se il marito imprenditore ti ruba la gloria col suo carattere forte, ardimentoso, oscillante tra collera e dolcezza? Niente. Non si fa niente. Non ama le gare, Lelia, non ama i confronti. Adora essere riconosciuta per quella che certamente è, una donna ordinata e sottile, tagliente nelle sue convinzioni, paradossalmente discreta e riservata.

«Lasci che glielo confessi: in famiglia io sono una tenera, docilmente tenera come Lion, il cane che ho adottato con tanto amore. Sì, ho l'emozione facile», mi dice pacata,

risoluta. Confessa un sentimento in cui si mescolano il piacere di colpevolizzarsi e il bisogno di assolversi. Ma non si affligge. E accorciando le distanze, Lelia si racconta così...

«Sono la prima dei tre figli di un professore di matematica che insegnava al Politecnico. Mia sorella Ersilia è medico e mio fratello Mosè si occupa di sport. Da ragazza mi piaceva molto disegnare e volevo fare la grafica pubblicitaria. Poi optai per l'architettura e mi laureai velocemente con 110 e lode e la pubblicazione della tesi, un progetto di planetario all'interno del Parco Virgiliano».

Lelia conosce il futuro marito, Geppy, a Palinuro, dove entrambi andavano per le vacanze. Lei ha 20 anni. Lui 26, fa l'impiegato delle poste e studia giurisprudenza. I sentimenti sono come semi: si schiudono e germinano solo se trovano il terreno adatto. Geppy possedeva la difficile arte di amministrare la spregiudicatezza. Dal momento in cui lo vide, Lelia capì come stavano le cose: inevitabile come la forza di gra-

rità, come la rotazione terrestre, Geppy si era tuffato nel suo cuore. «Fui attratto dalla sua forza, dalla sua esuberanza. Era una sferzata di energia. - racconta - E pensare che all'inizio i miei genitori non volevano. Il nostro rapporto andò avanti perché avevamo vite separate, non eravamo sempre insieme».

Lelia sposò Geppy a 29 anni nella chiesetta del porto di Palinuro, c'erano solo i parenti stretti. Dal matrimonio sono nate Caterina 19 anni, Francesca 16 e Lucrezia 11. Ma sono felici? In ogni vita ci sono i momenti culminanti, ma in genere si capisce solo dopo quali sono, quando sono passati. «Il nostro rapporto resiste perché abbiamo un grande rispetto l'uno dell'altra. Del resto il bene vero non fa mai rumore. L'amore è fatto di affinità, di fili misteriosi, di vibrazioni, e forse anche di banalità».

Lasciato l'impiego, Geppy dimostrò la sua intraprendenza passando a occuparsi di discoteche, poi di palestre. «E poi ebbe un'idea brillante: con i soldi che aveva guadagnato aprì Pizza e Contorni, un locale in

via Merliani. E mentre lui si faceva le ossa come imprenditore io finii di studiare, feci con un collega una società di architettura, Gnosis, e lavorai con il professor Guido Riano».

Da quel momento in poi Lelia ha ideato e realizzato logo, immagini e design di tutte le catene di locali aperti dal marito: Rosso Pomodoro, Anima e Cozze, Re di Napoli, Fratelli La Bufala e Mamma Oliva, un brand in via di espansione dove il gusto della semplicità è legato all'olio d'oliva. «Sono una creativa, una sognatrice. Tutto quello che creo è quasi infantile: guardo, osservo, mi faccio attrarre dalle immagini e le utilizzo nel lavoro. In più colleziono soli. Il primo logo che creai da fidanzata fu proprio un sole per la Palinuro Animation».

Mentre si racconta, Lelia ha un fascino sereno: la passione prende la mente e fa viva la sua giornata. «Mi divide tra il lavoro di architetto e quello di moglie. - dice sincera - Quest'anno sono andata a Berlino, New York e Londra per i nuovi locali. Abito con la famiglia in un appartamento di via Chiatamone che s'affaccia sul mare e dal quale vedo Capri. Ogni mattina salto in sella al motorino e vado in via Medina, dove ho l'ufficio».

Ma da qualche anno qualcosa è cambiato nella sua vita. «Ho cominciato a fare un po' di cose solo per me. Per esempio, con Paola Lofredo, la moglie dell'editore, ho creato il marchio Mad in Naples, un con-



Lelia Castellano

tenitore dove vogliamo raccogliere l'arte della strada. In più, per motivi di salute faccio molto sport: palestra, nuoto, corsa e un'ora di canoa, di sera».

E la famiglia? Quale posto occupa in questa donna che ha un viso pieno di simpatia? «È in cima ai miei pensieri. - risponde - Me lo ha insegnato mia madre. Mi piace camminare sul lungomare con le mie figlie. Geppy non ha mai tempo libero, ma tutte le mie cose ho finito per travasarle in quelle sue».

Incurante di scoprirsi, Lelia rivela di sé le vibrazioni più intime. Quali sono i suoi valori di riferimento? «Se allude a Dio sono credente, ma non vado in chiesa per battermi il petto. Sono tranquilla, non do molto valore ai soldi». Il modo in cui formula i giudizi rivelano il vigore della sua personalità. Le vacanze? «Brasile, Sicilia o Palinuro». L'ultimo viaggio? «New York». Però confessa che non va a teatro o ai concerti. «In compenso leggo libri e sto realizzando il progetto culturale con la mia amica Paola».

Le vicende vissute e la dovizia che feconda la sua mente dicono che Lelia Castellano è una donna capace di passioni e sferzamenti, di incanti e ansie di rivolta, perché non è facile essere la moglie di Geppy il gladiatore. Ma allora qual è la sua ricetta in questo tempo di collassi? Elementare, Watson, elementare! «Vivi un giorno alla volta e sappi accettarlo».

LA DONAZIONE IL CARDINALE SEPE HA INAUGURATO "IL BATTESIMO DI GESÙ" A CAPPELLA CANGIANI

## La scultura di Tirrito nel Battistero

Una solenne cerimonia officiata dal Cardinale Crescenzo Sepe, si è tenuta nella Parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani, per inaugurare "Il battesimo di Gesù" (nella foto), opera permanente dell'artista Vittorio Tirrito. Altorilievo site specific, di ampie dimensioni, che va ad abbellire la parete circolare, prima spoglia, del battistero della chiesa di via Mariano Semmola. Sentita la partecipazione di tutta la comunità, la più grande parrocchia della diocesi di Napoli, per onorare il dono dell'artista Tirrito, promessa, che ha preso forma nell'altorilievo con il battesimo di Gesù amministrato da Giovanni Battista nelle acque del Giordano. L'opera che rimane nel tempo, ha fatto da cornice dopo la cerimonia della Santa Messa e la benedizione, alla celebrazione del battesimo ai neonati, mentre i giovani e i bambini che hanno appena ricevuto la prima comunione, hanno intonato canti dedicati, di accoglienza e gioia al cardinale, sia in cappella che all'esterno. L'altorilievo "Il Battesimo

di Gesù" è realizzato in alabastrino, in soluzione con diverse qualità di collanti, frutto di un progetto disegnato all'origine come bozzetto, concretizzato nel lavoro successivo, modellando un'anima in ferro, e lavorando in più riprese le sagome, i volti e il paesaggio, ultimati in scultura patinata sui toni chiari dal color sabbia al bianco, dopo vari procedimenti di rifinitura. "E' stata per me una grande gioia realizzare quest'opera - ha detto il maestro Tirrito - un dono sentito, esaltato dal messaggio primordiale che il battesimo rappresenta. Lo dedico agli affetti, alla mia famiglia, che mi sostiene sempre, come in questa occasione, nei miei percorsi artistici". Vittorio Tirrito, classe 1927, siciliano trapiantato a Napoli da molti anni, ha realizzato diverse opere a soggetto sacro, specialmente nella zona del Matese, nella sua amata terra, Castronovo di Sicilia in primis, ma anche a Napoli, come l'immenso altorilievo nella chiesa Chiesa Parrocchiale San Giovanni Battista al Rione Traiano. La Parrocchia



di Santa Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani è la chiesa del quartiere dove vive e lavora, un legame forte di più di quarant'anni, attraverso battesimi, comunioni, e matrimoni, che non poteva essere privo di un segno di passaggio che durerà nel tempo. In sintonia tra l'altro è l'opera con lo stile moderno e svettante della chiesa (degli anni '60/'70), costruita dove già dal 1575 si formò il primo nucleo,

quando Antonio Cangiano (appartenente ad una famiglia che possedeva vasti possedimenti in zona, tanto che il luogo era noto appunto come Cangiani) costruì una cappella attorno ad una immagine votiva di origine bizantina da lui ritrovata e considerata miracolosa, dedicandola alla Vergine di Costantinopoli, con la celebrazione di una messa festiva per sé e per i contadini dei dintorni.

L'ALBUM MARE, AMORE E FANTASIA

## La creatività musicale di Luigi Ricci

di Carlo Missaglia

Il nome di Luigi Ricci iniziò ad essere noto fra gli impresari napoletani e, proprio da uno di questi, quello del Teatro Nuovo, venne la prima proposta: comporre un'opera intitolata *La cena fra stornata*. Questa fu messa in scena all'inizio della stagione invernale del 1824 ed ebbe un inaspettato grande successo, con la conseguenza per il Ricci di scrivere immediatamente una nuova Opera. Questa ebbe più titoli: *L'Abate Taccarella*, *Aladino*, e *La gabbia dei matti*. Questo fatto fece pensare, a chi in seguito ne scrisse, che queste siano state tre anziché un'Opera sola. In definitiva le ultime volte che venne rappresentata la censura napoletana volle intitolarla *Il Poeta Taccarella o il vate Taccarella*. La acità la brillantezza, cosa più significativa però fu che essa ottenne un vero moto di entusiasmi, per la l'originalità di alcuni suoi passaggi, per la vivacità dell'azione e la brillantezza della linea melodica specialmente in un terzetto di grande effetto, segno tangibile dell'ingegno di un grande maestro. La sua fama crebbe esponenzialmente

con il successo delle sue Opere. Così che sempre lo stesso impresario gli commissionò un nuovo lavoro: Il diavolo condannato a prendere moglie. Anche questa nuova fatica fu coronata da un grandissimo successo e quasi segnò un'epoca per quel Teatro. Venne ancora una nuova scrittura e nell'inverno del 1827 si chiamò *La lucerna di Epitteto*. Questa volta però pur essendo il suo lavoro pieno di preziosismi non ottenne il successo sperato. Forse dopo i precedenti chi sa cosa si aspettava il pubblico che oramai si era ben abituato con i suoi lavori. Nonostante la tiepida accoglienza fu Barbaja, l'epico impresario del San Carlo, a volerlo nella sua squadra chiedendogli di comporre una cantata in un atto: *L'Ulisse*, in occasione di un gala di corte. La sorte non gli arrise e la sua Cantata sembrò persino meno degna di applausi de: La Lucerna di Epitteto. A questo punto nella sua vita entra l'amore, la passione e lo fu per una sua allieva Angiolina Gandolfi che le era stata affidata per portarla fino al punto di potersi esibire davanti ad una degna platea. Il continuo frequentarsi accese l'animo di Luigi anche per-

ché la Gandolfi era bella di forme e dolce di viso. Purtroppo però il canto: nun era arta soia! Comunque il Ricci riuscì a farla debuttare al Teatro Nuovo ove, solo per il rispetto che si doveva al maestro, non venne fischiata, ma accolta solo freddamente: con il patto, non scritto: che non si sarebbe mai più presentata su quel palcoscenico. Questo fallimento la portò fra le braccia di un nuovo amore: bello d'aspetto e ricco di tasca, nonostante l'aver deciso di partire per Roma col Ricci. Costui, per non dare nell'occhio, si era avviato nell'Urbe da solo e con un po di anticipo. Per quel poco di riconoscenza che le era rimasta per il maestro, decise, d'accordo col nuovo amante, di partire comunque per Roma, da dove incontratosi col Ricci, partì alla volta di Bologna, dove le fu offerta una scrittura a Sinigaglia, ma... Qui venne il graziosissimo cantava Armando Gill: e mentre erano in camera, bussò alla porta il bell'amante napoletano. Panico: che fare? La Gandolfi non volle aprire, atterrito dall'avvenimento imprevisto ed il Maestro furioso: appena venne giorno, furioso lasciò Sinigaglia e la bella fedigrifa: con l'intento di

non rivederla mai più! Partì alla volta di Venezia e, mentre era lì a leccarsi le ferite, gli giunse la proposta di comporre una nuova Opera per il Teatro Ducale di Parma. Siamo nella primavera del 1829. Bellini, con la sua *Zaira*, nello stesso Teatro aveva toppato mentre egli col suo *Colombo* ebbe un tiepido successo, e, soprattutto, di stima. Di lì, in autunno, venne chiamato a Roma al Valle e con l'opera semiseria *L'Orfanella* di Ginevra, ottenne un successo pieno ed i romani accettarono il Ricci con vero trasporto e lo festeggiarono con calore. Il successo lo portò allora a comporre, in poco tempo una nuova Opera *Il Sonnanbulo* e di lì a poco in un solo mese: *L'eroina del Messico*. Si comprese che egli era portato più per le opere giocose che per quelle serie ed infatti le due ultime non sortirono lo stesso entusiasmo dell'Orfanella. Fu quella l'occasione in cui incontrò il bel soprano Fanny Ekerlin la quale, nonostante la tiepida accoglienza che ebbe l'Opera, portò il pubblico all'entusiasmo per come cantò la cavatina del soprano. Con lei Ricci partì alla volta di Milano e non appena giunto: si impegnò con il Tea-

tro Regio di Torino, per comporre: *Annibale* in Torino. L'opera venne accolta con molta freddezza così come avvenne per la successiva che egli si era intestardito a comporre: *La neve*. E così fredda, ghiacciata, quasi fu l'accoglienza che il pubblico della Canobbiana di Milano gli riservò. Il Ricci non poteva sopportare una simile debacle ed allora chiamò a raccolta tutti i geni della sua musicalità trabordante e compose, per la Scala, la Chiara di Rosemberg. Il successo questa volta superò ogni più rosea aspettativa tanto che l'Opera, venne ripresa da quasi tutti i teatri italiani ed il successo si confermò ad ogni rappresentazione da Nord a Sud. Da questo momento in poi il Ricci inanellò una lunga teoria di successi a partire da Parma con: *Il nuovo Figaro*, alla Scala con *I due sergenti* tratto da un dramma di Roti ridotto in poesia da Felice Romani. Del 1834 è quello che viene ritenuto dai più il suo massimo capolavoro: *Un'Avventura di Scaramuccia*. Così come dello stesso anno è un altro successo: *Gli Esposti* (Eran due ed or son tre) che venne rappresentato a Torino Teatro di Angennes nell'estate del 1834. Con la



morte di Giuseppe Farinelli rimasero vacanti a Trieste due posti: quello di Maestro alla Cattedrale e quello di Direttore e concertatore della musica del Teatro Grande. Egli pensò bene di fare domanda ed i posti gli furono affidati dall'amministrazione della città, non solo per la sua valentia ma grazie anche alla protezione del principe Alfonso Porcia. A questo punto della sua vita vi fu una svolta che si presentò sotto le vesti di due gemelle Boeme: le sorelle Lidia e Francesca Stolz. Due allieve del conservatorio di Praga diplomate in canto con lode. In effetti erano realmente brave oltre ad avere dalla loro una vistosa avvegnenza. Luigi se ne invaghì immediatamente con una piccola riserva: di quale delle due? La positività fu che quell'incontro produsse in lui nuova linfa creativa così che compose, d'amblais, per loro, due cantate. Egli potendo le avrebbe sposate entrambe.

Continua  
www.carlomissaglia.it